

**XLV SEDUTA****GIOVEDÌ 18 FEBBRAIO 1954****Presidenza del Presidente CORRIAS EFISIO****INDICE**

|                                                                       | Pag.    |
|-----------------------------------------------------------------------|---------|
| Comunicazioni del Presidente . . . . .                                | 853     |
| Congedi . . . . .                                                     | 854     |
| Dichiarazioni programmatiche del Presidente della<br>Giunta . . . . . | 857     |
| Sui luttuosi fatti accaduti in Sicilia:                               |         |
| MANCA . . . . .                                                       | 854     |
| PINNA . . . . .                                                       | 854     |
| PERNIS . . . . .                                                      | 854     |
| CASTALDI . . . . .                                                    | 855     |
| SOTGIU GIROLAMO . . . . .                                             | 855     |
| LAY . . . . .                                                         | 855     |
| PRESIDENTE . . . . .                                                  | 855-857 |
| CARDIA . . . . .                                                      | 855     |
| SANNA . . . . .                                                       | 856     |
| MELIS . . . . .                                                       | 856     |
| CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta . . . . .                    | 856     |

**BERNARD, Segretario:**

«Giungemi particolarmente accetto cortese messaggio da lei indirizzatomi nell'assumere carica Presidente Consiglio Regione Sarda punto insieme al mio ringraziamento accolga fervidi voti augurali per felice assolvimento missione affidatale - Luigi Einaudi».

«La ringrazio sentitamente in nome del Senato della Repubblica et mio personale per suo cortese saluto et formulo fervidi voti per successo sua attività et per maggiore benessere nobile Regione Sarda - Merzagora Presidente Senato».

«A nome dell'Assemblea e mio personale la ringrazio del cortese saluto che ella ha rivolto in occasione della sua elezione a Presidente del Consiglio regionale sardo e lo ricambio cordialmente. La Camera dei deputati non mancherà di seguire con particolare interesse i problemi vitali della Sardegna e di dare il suo contributo ogni qualvolta sarà chiamata ad esaminare questioni riguardanti l'Isola - Gronchi».

«Ringrazio saluto et formulo auguri feconda attività cui non mancherà come per passato aiuto Governo nazionale per problemi interessanti rinascita et progresso Sardegna - Presidente Consiglio Ministri».

*La seduta è aperta alle ore 12.*

BERNARD, Segretario, dà lettura del processo verbale della seduta precedente, che è approvato.

**Comunicazioni del Presidente.**

PRESIDENTE. In occasione della mia elezione a Presidente del Consiglio regionale, ho ritenuto di dover inviare alcuni messaggi alle massime Autorità dello Stato. Si dia lettura delle risposte pervenute.

PRESIDENTE. Inoltre è stato inviato un saluto al Presidente della Regione Siciliana, ed al Presidente dell'Assemblea siciliana; al Presidente della Regione Trentino-Alto Adige, ed al Presidente di quel Consiglio regionale; al Presidente della Giunta regionale della Valle d'Aosta, ed al Presidente di quel Consiglio regionale. Hanno risposto esprimendo fervidi voti augurali.

**Congedi.**

PRESIDENTE. L'onorevole Crespellani ha chiesto congedo per un periodo di giorni venti. Se non vi sono osservazioni, questo congedo si intende concesso.

**Sui luttuosi fatti accaduti in Sicilia.**

MANCA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MANCA. Ritengo opportuno ricordare brevemente, prima che inizino le dichiarazioni dell'onorevole Presidente della Giunta, il grave lutto che ha colpito ieri il popolo siciliano. Pacifiche popolazioni, mentre reclamavano e protestavano contro l'irregolare ed insufficiente distribuzione dell'acqua (così come oggi avviene anche in Sardegna e in altre regioni), sono state attaccate dalla polizia, e quattro persone, quattro lavoratori (tre donne e un ragazzo), sono morte.

Richiamo su tale episodio l'attenzione degli onorevoli consiglieri, perchè alle popolazioni siciliane vada il cordoglio e la profonda solidarietà del popolo sardo e del Consiglio intero. Attraversiamo, in questo particolare periodo, momenti difficili nella vita politica ed economica italiana, e abbiamo bisogno di serenità e di distensione, per affrontare i problemi che travagliano il popolo italiano e il popolo sardo; ed è per questo che penso sia utile compiere questo gesto di solidarietà, animati da uno spirito di pace, serenità e distensione.

Ma vi è, legato a questo episodio, il nome dell'attuale Presidente del Consiglio dei Ministri, che ancora una volta ha portato nelle nostre piazze la violenza... (*Interruzioni*). Ancora una

volta sangue di lavoratori scorre nelle piazze... (*Interruzioni*). Mentre solidarizziamo reverenti con i caduti, auspichiamo un clima di maggiore distensione, di superiore comprensione dei diritti e dei bisogni dei lavoratori, per tutta l'Italia e in particolar modo per la Sardegna, che ha da risolvere i gravissimi problemi della disoccupazione, della miseria dei suoi lavoratori, del suo popolo. Solo se vi sarà distensione e comprensione, questi problemi potranno essere affrontati. Ma se in Italia si verificheranno ancora avvenimenti come quelli che si sono verificati ieri e nelle scorse settimane, credo che questi problemi difficilmente potranno essere risolti. E' quindi per il bene del popolo sardo, che auspichiamo una maggiore distensione ed una più profonda comprensione.

PINNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PINNA. Il fatto umano della perdita di quelle vite di lavoratori non può lasciare insensibili noi del Gruppo del Movimento Sociale Italiano. Noi ci associamo alle opportunissime parole di cordoglio del consigliere Manca, e inviamo i sensi della nostra solidarietà di uomini politici, che rappresentano parte dei lavoratori sardi, alle famiglie dei lavoratori che sono caduti mentre esprimevano il desiderio di veder risolti i loro problemi sociali, umani ed anche materiali, e di poter finalmente condurre una vita decente e dignitosa.

A noi pare anche opportuno che, quale che sia la parte politica da cui è venuta questa voce, si sia portato l'accento sulla necessità di una distensione degli animi, in questo particolare momento. Queste sono le parole con le quali noi ci associamo a quel dolore, a questo fatto umano, e inviamo la nostra solidarietà alle famiglie degli scomparsi.

PERNIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

PERNIS. Onorevole Presidente, onorevoli

consiglieri il mio Gruppo si associa alle parole del collega, per la parte che riguarda la solidarietà che da uomini dobbiamo esprimere verso altri uomini che sono morti. La vita umana è una cosa troppo sacra, perchè possa essere trattata come un fatto di ordinaria amministrazione. Tuttavia, non possiamo condividere gli apprezzamenti del collega che mi ha preceduto, poichè è chiaro che in certi momenti, senza un esame approfondito di una situazione, è difficile esprimere giudizi. Ma non v'ha dubbio che ci deve essere un limite non solo nel difendere la propria libertà, ma anche nel modo di difenderla e di farla rispettare.

Noi ci associamo alle parole di solidarietà, come Sardi rivolti a Siciliani, ma solo da un punto di vista umano, non da un punto di vista politico.

CASTALDI. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CASTALDI. Ci associamo anche noi reverenti...

SOTGIU GIROLAMO. A chi? A Scelba?

CASTALDI. Ci associamo anche noi reverenti alle espressioni del collega Pernis, ma ricordiamo che molte volte, in questo Consiglio, è stato detto che la Sicilia era più favorita delle altre regioni, che otteneva centinaia di miliardi, che i Siciliani godevano di un trattamento preferenziale. Ricordiamo anche che Scelba è siciliano, e che certamente nutre particolare affetto per la sua terra.

Noi di tutto cuore esprimiamo il nostro cordoglio per quanti sono rimasti vittime non delle cariche della polizia, ma del panico che si è determinato tra la folla. Ricorderò, a questo proposito che, in una manifestazione di omaggio all'Imperatore del Giappone, il panico della folla determinò la morte di diciotto persone, e che poco tempo fa, per la stessa causa, sono morte due persone, in una chiesa dell'Alta Italia.

La causa dei luttuosi incidenti in Sicilia non è imputabile alla polizia, perchè anche in occa-

sioni molto più gravi, come, ad esempio, a Genova, quando la polizia, assalita, ha dovuto caricare la folla, non si sono avute vittime. Questa volta alcune persone sono state travolte dalla folla in preda al panico; quindi nessuna speculazione è possibile al riguardo.

Poichè voglio accogliere l'invito alla distensione non vado oltre, perchè, se continuassi, dovrei dire che, già sei o sette giorni prima, gli incidenti erano stati preannunciati dalla vostra stampa. (*Rivolto alle sinistre*). Volevate che avvenissero ad ogni costo, altrimenti come si sarebbe potuto sapere che ci sarebbe scappato il morto?

LAY. Se lo sapevate, avreste dovuto evitarlo!

CASTALDI. Si sarebbe dovuto sapere dove, quando e come! Proprio voi comunisti parlate di regime di polizia! Ad ogni modo, poichè avete invocato distensione, distensione sia! Ma se realmente si vuole la distensione, non illudetevi, con mezzi di piazza, di poter mutare la volontà democratica del Paese. In Italia vige un regime democratico, nel rispetto della volontà della maggioranza del popolo, contro le concorde minacce totalitarie di comunisti e missini...

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la prego di concludere.

CASTALDI. Non voglio andare più oltre. Distensione sia! Ma io vi pregherei di interessarvi soprattutto dell'amministrazione delle nostre cose, perchè il popolo sardo attende da noi che si discuta non del Patto atlantico o degli incidenti di Sicilia, ma delle cose di Sardegna. Voi comunisti, invece, avete fatto spesso perdere del tempo per questioni che non interessano la Sardegna...

CARDIA. Ma se voi democristiani state litigando da un mese e mezzo!

CASTALDI. E chi l'ha provocata, la crisi?

PRESIDENTE. Onorevole Castaldi, la prego ancora di concludere.

CASTALDI. Sia distensione! Occupiamoci tutti, d'amore e d'accordo, dei problemi della Sardegna! E questo augurio rivolgo a voi comunisti come ai miei amici e compagni.

Io ho visto talvolta, e ne siete stati testimoni anche voi, che quando i problemi, in seno alle Commissioni, si discutono concretamente, tra noi e voi si può arrivare ad un minimo di intesa. Cerchiamo le cose che oggi ci uniscono, anzichè quelle che ci dividono; lavoriamo serenamente ed avremo veramente gettato le basi per la rapida conclusione del lavoro che il popolo attende da noi.

SANNA. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

SANNA. Il Gruppo socialista si associa alle parole che sono state pronunciate dal collega onorevole Manca sul luttuoso episodio che si è verificato ieri in Sicilia. Ci associamo perchè riteniamo che episodi di questo genere non giovinno alla serenità di cui ha bisogno il nostro Paese in questo momento, soprattutto nell'attuale stato di crisi, crisi che non è solo negli organismi governativi ma nel Paese tutto, crisi che è espressione di un profondo stato di disagio delle masse lavoratrici.

Noi non possiamo accettare assolutamente che il Governo intervenga, di fronte ai bisogni dei lavoratori, in questa maniera. Se il popolo protesta, se i lavoratori esprimono con forza e con energia i loro bisogni, e se tali manifestazioni possono sembrare a taluno incomposte, noi, pur non essendo d'accordo in questo apprezzamento, noi diciamo però che la colpa, se questo avviene, è di coloro i quali lasciano che i bisogni del popolo e le più modeste esigenze dei lavoratori siano così trascurati e non trovino accogliamento.

Siamo, perciò, d'accordo con le parole pronunciate dal collega Manca, e formuliamo l'auspicio che episodi di questo genere non abbiano più a verificarsi. Quanto è avvenuto in Sicilia, che è una regione depressa come la nostra, potrebbe avvenire anche in Sardegna; e noi ci preoccupiamo che le richieste dei nostri lavoratori, che i loro bisogni non trovino una

risposta simile a quella che hanno avuto i lavoratori di Sicilia.

MELIS. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

MELIS. Il mio Gruppo si associa alle parole che sono state pronunciate per esprimere il cordoglio e la solidarietà del nostro popolo verso le vittime, certamente inconsapevoli, di questo luttuoso episodio. Prescindendo da ogni apprezzamento politico, noi riconosciamo in queste manifestazioni popolari una profonda esigenza di giustizia, alla quale auspichiamo che la classe dirigente, gli organi responsabili, possano e sappiano dare finalmente soddisfazione.

Soprattutto raccogliendo l'ultima espressione del collega Sanna, io mi associo al profondo ed appassionato augurio che nulla di simile possa accadere al popolo sardo, dopo la tragica esperienza che ha colpito il popolo siciliano. E dico che il Consiglio regionale, per quanto è nelle sue forze, deve far di tutto perchè le difficoltà siano rimosse, perchè la sete di giustizia del nostro popolo sia appagata, e stia lontana da esso la prospettiva di episodi sì luttuosi. In questo senso, accogliamo con la più profonda partecipazione l'invito alla distensione degli animi, l'invito ad un comune, operoso lavoro nell'interesse della nostra terra.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Domando di parlare.

PRESIDENTE. Ne ha facoltà.

CORRIAS ALFREDO, *Presidente della Giunta*. Sul piano dell'umano sentimento di solidarietà, ancora una volta il Consiglio regionale si è trovato unanime, così come si è trovato unanime nell'esprimere l'aspirazione che attraverso questi episodi luttuosi ci si possa avviare verso una reale distensione degli animi. Questi gravi episodi richiamano certamente ciascuno di noi alle proprie responsabilità; non esacerbando i nostri contrasti, noi potremo arrivare alla distensione degli animi, senza preoccuparci inutilmente che episodi ugualmente luttuosi

possano anche verificarsi tra noi. Cerchiamo di allontanare questo spettro dalla nostra Isola, dalle nostre popolazioni. Se un invito può partire da questo banco è che ciascuno di noi si renda conto della responsabilità che ha di fronte a se stesso e di fronte alle nostre popolazioni, e cerchi di operare veramente perchè alla distensione si arrivi con la nostra volontà, con la nostra azione nel Consiglio regionale e, soprattutto, fuori del Consiglio, nel campo di azione che a ciascuno è particolarmente riservato. E possa ognuno esplicitare le proprie attività di natura politica con forme che non si prestino a provocare episodi di questo genere, che si verificano sempre, come in questo caso, più per forza e per fatalità di eventi che non per volontà di uomini.

**PRESIDENTE.** La Presidenza del Consiglio, astraendo dalle circostanze che hanno originato il luttuoso episodio ricordato dall'onorevole Manca e dagli altri onorevoli consiglieri, non può che associarsi, con la più viva fraternità e la più umana solidarietà, al cordoglio che ha colpito le famiglie dei lavoratori caduti in terra di Sicilia. E considerando il sentimento e lo augurio di distensione espresso da tutti i Gruppi, è sicura che in questo Consiglio, nel lavoro che ci attende nei mesi futuri, questa concordia di animi, questa unità di intenti sarà veramente raggiunta nella serenità delle discussioni e nell'apporto efficace che tutti daremo per la rinascita della Sardegna. (*Consensi, approvazioni da tutti i settori*).

**Dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.**

**PRESIDENTE.** Ha facoltà di parlare il Presidente della Giunta per esporre le sue dichiarazioni programmatiche.

**CORRIAS ALFREDO, Presidente della Giunta.** Signor Presidente, onorevoli consiglieri, voi consentirete certamente che, nel prendere la parola oggi, in quest'Aula, da questo banco, dinanzi a voi, non a voi soltanto io intenda rivolgermi, ma anche a un grande assente da questa nostra Assemblea, al popolo di Sardegna che

qui ci ha mandato, che segue i nostri passi e la nostra azione di suoi rappresentanti, che in quest'ora ci guarda, ci ammonisce e forse ci giudica con severità.

Se la crisi della Giunta si fosse verificata in altro momento e in altre condizioni, senza la pressante necessità di compilare, presentare, discutere ed approvare un nuovo bilancio in sostituzione di quello non approvato proprio alla scadenza del precedente esercizio finanziario, senza l'assillo dei termini di un esercizio provvisorio in via di rapido esaurimento, oggi noi ci saremmo riuniti per sentire le dichiarazioni programmatiche del Presidente da voi eletto, l'esposizione dell'azione che egli avrebbe voluto intraprendere, sia a breve che a lunga scadenza.

Ma non di questo, oggi, si può parlare. Ed è ovvio; ed è altrettanto strano — a dir poco — che da parte di coloro che vivono intensamente la vita politica del Paese e della Regione, che conoscono la teoria e la pratica della vita delle assemblee legislative, che hanno la responsabilità di indirizzare e guidare la opinione della massa dei cittadini, non si sia — per comodità di atteggiamento polemico e di tesi particolari da sostenere — considerata la situazione attuale e la mia posizione in essa, con quella obiettività che naturalmente si imponeva, per trarne conclusioni meno superficiali, parziali e settarie di quanto non sia stato fatto.

Ho detto che intendevo rivolgermi anche e direttamente al popolo sardo; e lo faccio, perchè con l'autorità che da voi mi deriva, col prestigio che voi mi avete conferito, sia chiarita — al di fuori di ogni asprezza polemica — la verità in merito allo svolgimento della crisi.

Il gennaio scorso, quando l'onorevole Consiglio regionale era convocato per discutere un ordine del giorno di fiducia alla Giunta, venivano invece annunziate dal Presidente Crespellani (al quale riconfermo da questo banco l'espressione del più profondo sentimento di stima, di affetto e di riconoscenza che, nella certezza di interpretare l'unanime pensiero del popolo sardo, gli ho rivolto all'atto della mia assunzione alla Presidenza della Giunta) le di-

missioni della Giunta stessa. Si apriva, così, la crisi.

E' fuori discussione che, nel rispetto delle norme che regolano la vita democratica delle assemblee legislative, nello schieramento dei partiti nel Consiglio regionale, nel sistema di investitura del Presidente quale è regolato dallo Statuto speciale, alla Democrazia Cristiana e cioè al partito che ha nel Consiglio la rappresentanza più numerosa, quasi la maggioranza assoluta degli eletti, dovesse spettare l'onore — più che l'onore — di assumere il peso della maggiore responsabilità nella risoluzione della crisi. Ed è appunto partendo da questo ovvio presupposto che l'organo politico regionale del partito di maggioranza relativa, dopo aver esaminato le possibilità che si offrivano per una concreta intesa che portasse ad assicurare quella maggioranza precostituita, senza la quale un qualunque Governo non può vivere che alla giornata, venne nella determinazione di avviare trattative col Partito Sardo d'Azione per la formazione di una Giunta bipartitica.

Molteplici erano state le soluzioni proposte e prospettate dalla Giunta unitaria, caldeggiata dai partiti di estrema sinistra, al rinnovato tentativo di una Giunta monocolore da parte del partito che ha in Consiglio la maggioranza relativa e che avrebbe dovuto ancora una volta affidare la propria esistenza ad un programma di azione su cui far convergere — di volta in volta — i consensi dei vari Gruppi consiliari. E non è a dire che argomenti di rilevante entità non militassero a favore dell'accoglimento di ciascuna delle varie soluzioni prospettate.

Ma le soluzioni estreme erano senz'altro da scartarsi *a priori*. La Giunta unitaria, la Giunta di *union sacrée* che avrebbe dovuto stringere in un sol fascio o allineare in un sol fronte tutti i Sardi, protesi al raggiungimento delle mete segnate allo istituto autonomistico, realizzando il piano economico e sociale della Sardegna, la Giunta che avrebbe fatto sparire da questa assemblea, riconosciuta squisitamente politica, minoranza, critica e opposizione, era di impossibile attuazione.

Altra volta in quest'Aula ha risuonato l'invocazione a questo tipo di Giunta e altrettante

volte si è dovuta escludere la possibilità della sua realizzazione. Io stesso, parlando in questa aula nell'ottobre del 1951, durante la discussione sulle dichiarazioni del Presidente della seconda Giunta regionale, ne rilevai le ragioni, invitando a guardare in faccia la dura realtà della vita politica nazionale, fuori di qualsiasi tentativo di accomodamento contingente. Tanto le nostre quanto le vostre posizioni, amici comunisti e socialisti, sono nettissime, vi dicevo. Noi apparteniamo a grandi partiti nazionali, dalle cui fila abbiamo attinto i suffragi per virtù dei quali sediamo in quest'Aula, alle cui impostazioni politiche non possiamo sottrarci, nè rinnegandole, nè adattandole a contingenze locali, in troppo stridente contrasto con la realtà della situazione politica nazionale.

Potreste voi considerare atto di onestà politica, di fronte alla massa dei vostri elettori, rinnegare tutto quello che ha costituito il bagaglio della vostra propaganda contro la Democrazia Cristiana, in tutte le elezioni che si sono susseguite, e che avete largamente disseminato, con crescendo rossiniano, su tutte le piazze dell'Isola, per raccogliervi anche voi sotto le grandi ali del nostro perdono e per unirvi anche voi al banchetto dei «forchettoni»? No, certo. Altrettanto dicasi per noi.

Ecco perchè io sostenevo che, perdurando lo stre stesse proposizioni, considerando questa una assemblea politica, la sua vita deve svolgersi nell'orbita della vita politica; quindi la crisi dell'organo esecutivo della Regione non può essere considerata, dall'Assemblea che lo esprime, altro che crisi politica, e la sua risoluzione non può aversi se non in termini politici. Ecco perchè io sostenevo che, perdurando lo schieramento politico nazionale ai due lati di quel solco che la quotidiana polemica ognor più approfondisce, venivano a mancare le condizioni base per una collaborazione tra i nostri partiti in una Giunta unitaria: allora, come nel 1949, come oggi.

Nè potete onestamente affermare che una Giunta composta al di fuori di voi, amici comunisti e socialisti, sia una Giunta che escluda le classi lavoratrici dal Governo della Regione e quindi non sia sensibi-

le alle istanze sociali. Non possiamo dimenticare, infatti, che in una regione che deve essere considerata fra le più proletarie, la quasi totalità dei cittadini è costituita da autentici lavoratori, mentre della esistenza di una borghesia agraria e capitalistica in Sardegna noi abbiamo forse e soltanto una pallida ombra.

Se è così, se i risultati elettorali offrono una qualche indicazione, noi possiamo altamente affermare di rappresentare qui una massa imponente di forze del popolo — non certo inferiore a quella che voi rappresentate —, che affidando alla Democrazia Cristiana il patrocinio dei propri interessi, sa di averle affidata la tutela delle sue istanze sociali. Voi questo lo sapete benissimo. Sapete anche che non è su questo punto, sul programma sociale, che noi non possiamo trovarci. La nostra meta, che noi perseguiamo marciando a fronte alta dietro una bandiera che è stata agitata da millenni riscattando la umanità, è la realizzazione del messaggio di cui è imbevuta la nostra civiltà.

Ma voi non marciate dietro questa bandiera; voi ne avete elevata un'altra, che non può essere la nostra, nè come cristiani, nè come italiani. Dio voglia che, pur per diverse vie, possiamo raggiungere la stessa meta e ritrovarci un giorno uniti, se, come in noi la fede è profonda, in voi la volontà sia onesta.

Ma poi, che cosa si vuole intendere per Giunta unitaria? Non certo *l'union sacrée* di tutti i Sardi. La Giunta unitaria doveva essere anche Giunta autonomista: e con questo si intendeva che da essa dovessero essere esclusi quei partiti o Gruppi che autonomisti non si erano dichiarati. Anche su questo non si poteva essere d'accordo. Io penso che anche i partiti che si sono programmaticamente schierati contro le autonomie regionali, indipendentemente dalla distinzione che in questa stessa Aula abbiamo udito fare tra regionalismo ed autonomia, non abbiano partecipato alle elezioni regionali e non abbiamo qui mandato i loro rappresentanti qualificati per sabotare l'istituto autonomistico, per far naufragare l'esperimento autonomista, per impedire alla Sardegna di conseguire quei vantaggi che dall'ordinamento autonomista posso-

no indubbiamente derivarle, per negare il loro appoggio alla richiesta di adempimento degli obblighi assunti dallo Stato verso la Sardegna con legge costituzionale!

Noi abbiamo ormai l'esperienza di cinque anni di vita del Consiglio regionale e possiamo dare atto che anche gli amici che siedono sui banchi di destra hanno apportato il contributo positivo della loro attività alla vita della Regione autonoma, taluno assumendo nel nuovo ordinamento anche posizioni direttive e di responsabilità. E non poteva essere diversamente: la vita politica non è fatta di sole parole e non si esaurisce in sole enunciazioni di principi. Sul campo della realtà pratica, anche muovendo da posizioni che appaiono inconciliabili in partenza, ci si può trovare fianco a fianco; ed il Consiglio regionale, sui problemi di maggiore importanza interessanti la Sardegna, ha saputo sempre trovare questa unità. Come si poteva allora pensare alla formazione di una Giunta unitaria che escludesse anche una sola frazione o un solo settore del Consiglio regionale?

Ma se la soluzione unitaria non è possibile, impossibile si presentava altresì la rinnovazione di un tentativo di Giunta monocolore, nell'attuale composizione del Consiglio. Da quando la vita dei parlamenti è regolata dalla presenza di partiti fortemente organizzati, non può concepirsi stabilità di Governo (e quindi possibilità di governare) se non poggiante sulla base di una maggioranza precostituita. Anche un Governo monocolore, senza la base di una maggioranza e che si proponga di attuare un programma determinato, può fare assegnamento sui consensi iniziali di altri Gruppi; ma la sua vita non potrà essere che precaria, e la più imprevedibile ed impensata delle occasioni lo travolgerà miseramente, per cui tutta la sua attività dovrà svolgersi nella continua preoccupazione di mantenere i primitivi consensi o di accattarne dei nuovi attraverso successive rinunzie e transazioni, senza una linea politica e senza la certezza del domani.

In questa situazione, non rimaneva che adottare un altro criterio: quello cioè di una Giunta democraticamente qualificata, al massimo omogenea quanto ad orientamenti politici, che non

portasse nel suo seno i germi di un contrasto insanabile, che potesse contare su di una maggioranza capace di assicurarle in Consiglio la necessaria stabilità e che le consentisse l'attuazione di un programma a lunga scadenza.

Si ritornava così ad una formula che era stata sperimentata quando ebbe inizio la vita del nuovo ordinamento autonomistico, ad una Giunta bicolore tra Democrazia Cristiana e Partito Sardo d'Azione, fra un partito nazionale di centro, democratico ed autonomista, e un partito locale ugualmente democratico, che dell'autonomia aveva fatto la sua bandiera e che è uscito da una battaglia combattuta nel nostro stesso schieramento. Si è così che, mentre in campo nazionale i partiti del centro democratico tentavano a trovare un punto di incontro, qui da noi i primi contatti tra i due Gruppi dimostravano la possibilità di rapide intese.

La base poteva essere ulteriormente allargata con l'inclusione nello schieramento anche del Gruppo monarchico, nei confronti del quale il mio atteggiamento non è mai stato quello che per comodo di polemica e di critica si è voluto ritenere, ma quello che risulta documentato da scritti che portano la mia firma e dagli atti del Consiglio regionale. Sennonchè, motivi di natura strettamente regionale e considerazioni di più ampia portata in relazione a quello schieramento di partiti in atto in campo nazionale, non hanno consentito l'allargamento da me personalmente sempre auspicato e caldeggiato.

Nè il modo col quale si era giunti alla crisi e le discussioni che l'avevano preceduta potevano avere offerto una indicazione diversa per la sua risoluzione. Si era alla fine dell'esercizio finanziario; si era discusso il bilancio preventivo per il prossimo esercizio, che, nella sua originaria impostazione, quale espressione del programma di Governo della Giunta, aveva trovato largo consenso nei vari settori del Consiglio. Il criterio della massima concentrazione degli scarsi mezzi ordinari, sui quali la Regione poteva fare assegnamento, in determinati settori della sua attività, era stato unanimemente accettato. L'apposita Commissione consiliare aveva sviscerato le voci del progetto, vi aveva apportato le modificazioni che

poterono essere concordate, lo aveva passato al Consiglio per la pubblica discussione. E la discussione fu amplissima, come mai prima d'allora si era verificato; e dalla discussione era balzato palese che l'Assemblea regionale sarda aveva raggiunto ormai una completa maturità, trattando con impegno, con profondità e con dignità, le materie sulle quali principalmente si impernia la vita della Regione. In quest'Aula e fuori di essa, questo riconoscimento fu unanime e venne manifestato senza riserve.

Da quella discussione, un'altra constatazione si poté trarre in modo certo, e occorre tenerla presente, per l'oggi e per il domani: tutti i settori del Consiglio, tutti i Gruppi consiliari furono unanimi nel porre l'accento sulla necessità di addivenire alla più rapida conclusione degli studi sul Piano di rinascita economica e sociale dell'Isola e sul conseguente passaggio alla realizzazione del Piano stesso. Questa poteva costituire la sola indicazione di rilievo fornita dalla discussione, e, attraverso la sua impostazione, poteva rilevarsi la volontà di un'azione decisa, da parte dell'Amministrazione regionale, diretta al superamento di tutti gli ostacoli, di fronte ai quali finora avevamo pensato al Piano di rinascita come ad un sogno bello, ma quasi irrealizzabile. E questo poteva costituire il viatico per l'azione futura della Giunta.

In questa situazione, sarebbe stato difficile prevedere che lo spostamento di qualche decina o centinaio di milioni da una ad un'altra rubrica, da uno ad un altro capitolo di bilancio, avrebbe potuto portare al rigetto del relativo disegno di legge, specialmente dopo l'approvazione dei singoli stanziamenti, determinando l'apertura di una crisi che creava — al termine dello esercizio finanziario — una situazione amministrativa di particolare delicatezza, di cui forse non tutti valutarono convenientemente le conseguenze.

Il voto dell'onorevole Consiglio determinava, in un primo tempo, perplessità ed incertezza circa la sua portata ed il suo significato. Ma, a troncare ogni indugio, sopravveniva la decisione della Giunta di rassegnare al Consiglio il suo mandato; e nella seduta del 7 gennaio, infatti,



il Presidente Crespellani annunciava le dimissioni.

Il precipitare degli avvenimenti, la mancanza di un bilancio, la necessità di assicurare entro breve termine la vita dell'Amministrazione regionale, suggerivano forse, fin d'allora, la formazione di una Giunta d'affari, che avrebbe avuto un compito ben delimitato da assolvere nel tempo e nello spazio. Ma gli organi politici responsabili dei vari partiti in Sardegna presero subito rispettivamente posizione non per una soluzione provvisoria, ma per una soluzione definitiva della crisi.

Così fece anche la Democrazia Cristiana, che determinava di tentare un allargamento della base della maggioranza, offrendo la collaborazione in Giunta al Partito Sardo d'Azione, che, in linea di massima, si dichiarava non alieno dal dare la sua accettazione. Seguiva, da parte del Gruppo consiliare democristiano, la mia designazione alla Presidenza; seguivano le mie personali prese di contatto con gli amici sardisti; seguivano le generiche impostazioni dei termini dell'accordo di collaborazione; il 18 gennaio, il Partito Sardo d'Azione riteneva che si potesse «accogliere favorevolmente la designazione del Presidente per la formazione della Giunta, riservando ogni ulteriore decisione in relazione al programma specifico di Governo ed alla composizione della Giunta»; il giorno 19, mi veniva data comunicazione di tale intendimento; a due giorni di distanza, il 21 gennaio, il Consiglio procedeva alla mia elezione a Presidente.

Da questo solo momento ha inizio la mia attività per la risoluzione della crisi; da questo momento, io solo assumo la piena responsabilità di quanto si è verificato.

Ho affrontato il pesante compito che mi era stato affidato, con alto senso di civico dovere, richiamando a tutti il solo significato che potevo attribuire alla mia designazione ed alla mia elezione all'altissimo ufficio. Lo dissi rivolto a tutti i Sardi, lo ripeto qui dinanzi a voi: la volontà di cementare la fratellanza fra i figli di questa nostra tormentata terra di Sardegna.

Ma, per attuare questa volontà, occorreva

una condizione, alla quale io richiamavo, come richiamo ancora tutti: «Sacrifici ciascuno a questa volontà qualche parte dei propri egoismi».

Sui lineamenti tracciati dal deliberato dello organo politico regionale del mio partito, condussi le consultazioni e le trattative per la formazione della Giunta, in una atmosfera di assoluta serenità e di massima comprensione. Dico di più: fra la fiduciosa attesa generale. E lasciate che da questa sede io rivolga un rinnovato ringraziamento alle numerose persone, molte modestissime e addirittura sconosciute, che mi diedero conforto di solidarietà e di incitamento, mostrando di comprendere chiaramente a qual pesante fardello io mi sobbarcavo ed i motivi per i quali potevo essere tenuto ad affrontare un simile sacrificio.

Nessuna difficoltà per l'intesa con gli amici del Partito Sardo d'Azione circa la formulazione di un programma concreto. Il programma di Governo regionale della Democrazia Cristiana era noto fin dall'origine, perchè era lo stesso alla cui formulazione avevano concorso i sardisti. Vi erano le parti realizzate, vi era l'indirizzo segnato dall'ultima esposizione del Presidente Crespellani; ma vi erano anche gli orientamenti che, attraverso la discussione generale sul bilancio di previsione, gli ordini del giorno votati, gli emendamenti proposti, si intendeva porre in evidenza e prendere per quanto possibile in considerazione per un aggiornamento del programma di azione. Vi era soprattutto un punto sul quale l'accento era stato maggiormente calcolato da tutti i settori del Consiglio: quello di dare completa attuazione al nostro Statuto speciale e particolarmente al Piano di rinascita previsto dall'articolo 13.

Diranno gli amici sardisti, se lo riterranno opportuno, quanto io fossi compreso da queste necessità e come intendessi assumere in pieno e personalmente le maggiori responsabilità in ordine all'attuazione del programma della nuova Giunta; diranno, se lo hanno rilevato, quanto fermo fosse il mio proposito di far superare all'Amministrazione regionale la fase della provvisorietà, e la mia decisione di vitalizzare tutte le attività della Regione. Avevamo a disposizio-

ne elementi giovani per il Governo regionale, che altro non chiedevano se non di essere incoraggiati e messi alla prova con rinnovata fiducia; avevamo energie sempre valide e largamente sperimentate con successo; avevamo preziosi elementi tecnici di riconosciuto valore, il cui apporto di competenza e di studio e la cui collaborazione non sarebbero stati certo rifiutati all'appello che in nome della Sardegna noi avremmo loro rivolto; avevamo, infine, ma non ultimo, il concorso assicuratosi dagli amici sardisti che avrebbero immesso nella Giunta alcuni fra i loro uomini migliori, apportandovi un contributo di competenza e di attività, che non era mai stato sottovalutato. Un'opportuna redistribuzione di incarichi fra i vari Assessorati, anche per adattarli maggiormente alle specifiche competenze e possibilità realizzatrici dei titolari designati, avrebbe conferito maggiore funzionalità alla Giunta. Una definitiva sistemazione del personale, che avesse dato al medesimo la certezza del domani con la determinazione dei rispettivi diritti, ma anche dei rispettivi doveri, avrebbe consentito di potere fare affidamento su di una burocrazia regionale perfettamente efficiente e rispondente alle necessità di sveltire l'organizzazione dei vari servizi. E, contemporaneamente alla normalizzazione interna, alla cessazione dello stato di provvisorietà che sotto molti aspetti inceppa ed umilia la nostra azione, una decisione estrema nel proporre, sostenere e far valere i nostri diritti: quelli derivanti da impegni scritti, costituzionali, e quelli non scritti ma altrettanto certi; la volontà di imporre alla fraterna considerazione degli Italiani la necessità dell'adempimento degli impegni stessi e di esigere dagli organi del potere esecutivo centrale quanto gli organi del potere costituente e legislativo hanno ripetutamente riconosciuto come un nostro diritto. Questi, i miei orientamenti per la azione della Giunta che mi accingevo a comporre; questi i termini entro i quali ebbero inizio e si esaurirono le trattative col Partito Sardo d'Azione.

Si è parlato di «condizioni» che sarebbero state poste, accettate e ripudiate. Io preferisco non adoperare quel termine che potrà essere

politicamente corrente, ma che non si addice a quella intesa tra gentiluomini di null'altro pensosi che delle sorti della loro terra. In realtà, vi fu l'offerta agli amici di due Assessorati sugli otto assegnati alla Regione. La rappresentanza che per tal modo i sardisti avrebbero conseguito nella Giunta non poteva certo essere ritenuta e non fu mai ritenuta numericamente inadeguata alla entità delle forze rispettive dei due partiti della coalizione che si andava formando. Ma neanche qualitativamente poteva essere ritenuta e fu mai ritenuta inadeguata, in quanto l'offerta si concretava nella facoltà di scelta tra uno di questi Assessorati di... prima grandezza: agricoltura o industria e commercio (un terzo Assessorato di pari «grandezza», quello dei lavori pubblici, era stato escluso fin dal principio) e nell'attribuzione di un altro Assessorato ritenuto di minore importanza. Debbo subito dire che questa valutazione qualitativa di Assessorati aveva ed ha necessariamente una funzione puramente indicativa, perchè, nella situazione particolare della nostra Isola, non si riesce a concepire una qualifica di minore importanza data all'Assessorato che ha il compito di portare a definizione la legge sul controllo degli atti degli enti locali, o a quello al quale è affidato il compito di controllare la salvaguardia della salute pubblica contro i flagelli della malaria e della tubercolosi, o a quegli altri che provvedono a regolare e tutelare il lavoro ed i lavoratori, ad incrementare lo sviluppo turistico, ad affrontare il problema dei trasporti, a reperire i mezzi di vita dell'organizzazione autonomistica.

Gli amici sardisti si avvalsero della facoltà di scelta ed indicarono i nominativi dei colleghi che sarebbero dovuti divenire i titolari dei due Assessorati. Aggiunsero la manifestazione di un desiderio circa la titolarità di un altro Assessorato; ma io, che personalmente e senza riserve condividevo il desiderio degli amici, ne feci nota la difficoltà del soddisfacimento, data l'impostazione dei termini per gli accordi. Solo più tardi, dopo il repentino annuncio del ritiro dell'accettazione di partecipare alla formazione della nuova Giunta da parte dei sardisti, io apprendevo per la prima volta che la questione

della titolarità di quell'Assessorato era posta come condizione per la collaborazione. E' evidente che una «condizione» di tal natura, posta in precedenza, avrebbe potuto orientare diversamente la mia attività di negoziatore. In quel momento essa appariva tardiva.

Ma io verrei meno ad un preciso dovere di lealtà e ad un suggerimento del mio sentimento e della mia coscienza, se, giunto a questo punto, non facessi con piena responsabilità una aperta dichiarazione. Non io soltanto, ma gli uomini maggiormente responsabili e gli organi del partito al quale mi onoro di appartenere mai hanno disconosciuto la competenza di quel Sardo illustre, che, all'improvviso e con scarsissimo senso di opportunità, è stato messo al centro di una incresciosa polemica; mai ne hanno disconosciuto l'apporto dato all'attività della Regione nel settore a lui particolarmente affidato; mai ne hanno disconosciuto l'opera esplicata per avviare a felice soluzione alcuni tra i più importanti e spinosi problemi regionali. Chè, se di fronte alla situazione contingente si prospettava la possibilità di rinunciare ad una sua diretta collaborazione, soltanto considerazioni di natura politica potevano esserne alla base e determinare l'opportunità di una sostituzione che appariva difficile per primo a chi doveva appurarla.

Le cose a questo punto, precipitano.

Contesto che le trattative con i sardisti siano state lunghe e laboriose e siano tutte puntualmente fallite. La Giunta poteva considerarsi rapidamente formata, sulla struttura della Giunta precedente (i cui uomini — giovani e non più giovani, ma tutti di indiscusso valore — avevano ben diritto ad una prova delle loro capacità realizzatrici, che la crisi improvvisa aveva impedito) con l'innesto degli elementi di parte sardista. Vi era il mutamento anche del Presidente, che era sicuramente «svantaggioso»: ed io per primo lo ho riconosciuto e lo riconosco dichiarandovi il *Domine, non sum dignus*.

Affermo, comunque, pubblicamente che non riesco a vedere una proporzione tra l'irrigidimento circa l'attribuzione di un Assessorato e il naufragio di un accordo facilmente raggiungibile e virtualmente raggiunto; tra il soddi-

sfacimento di un limitato interesse di natura particolaristica ed il pericolo di grave pregiudizio alla vita dell'amministrazione regionale.

A questo si era arrivati quando io, l'8 febbraio per la seconda volta, chiedevo di poter declinare l'incarico di costituire la Giunta. Esaurita, nel momento, la possibilità di comporre la Giunta con gli amici sardisti, secondo i deliberati da me accettati all'atto della mia designazione, non rimaneva altra alternativa, a me che ero stato eletto anche con i voti degli stessi sardisti. Ma, di fronte alla prospettiva dell'incombenza dei termini di scadenza dell'esercizio provvisorio e della necessità di assicurare la vita dell'amministrazione regionale, nell'impossibilità materiale di provvedere tempestivamente alla elezione di un nuovo Presidente, alla ripresa di nuove trattative, alla costituzione regolare della nuova Giunta, formulazione del programma, presentazione al Consiglio e nomina degli Assessori, preparazione, presentazione, discussione e approvazione del nuovo bilancio, nel ristrettissimo termine ancora a disposizione, gli amici del mio partito mi chiesero un sacrificio: quello di soprassedere ad una decisione che sarebbe stata apportatrice di prevedibili deprecabili conseguenze, e di comporre una Giunta d'affari che provvedesse alla immediata presentazione di un nuovo bilancio, che rispecchiasse — entro i limiti del possibile — le istanze affiorate nella discussione seguita in Consiglio sul progetto di bilancio respinto.

L'appello al mio senso di responsabilità, alla mia passione autonomista, al mio amore per la Sardegna, non poteva lasciarmi insensibile. Accettai, ma posi netta una condizione: che tale soluzione, sia pure di ripiego, riscuotesse il consenso degli amici che avevano contribuito col loro voto alla mia elezione.

Avuta questa assicurazione, a chi mi sarei dovuto rivolgere per chiedere l'adesione alla partecipazione ad una tale Giunta? Potevo senza arrossire chiedere ad altri componenti del Consiglio o ad elementi ad esso estranei che mi prestassero la loro collaborazione per un periodo di tempo rigorosamente limitato e per il solo compimento di un'attività altrettanto rigorosamente delimitata? Evidentemente no.

E allora non mi rimaneva che fare appello agli stessi Assessori dimissionari, ancora in carica per il disbrigo degli affari correnti, per invitarli a condividere con me questo sacrificio: essi, che si trovavano nelle condizioni di poterlo più facilmente compiere, perchè, nell'ambito delle attribuzioni fin qui esercitate, erano in possesso degli elementi necessari a condurre rapidamente a termine il nuovo mandato.

L'appello venne rivolto non soltanto agli Assessori appartenenti al Consiglio, ma anche all'illustre tecnico che per oltre due anni, con competenza pari allo spirito di abnegazione ed al massimo impegno, ha retto e regge una delle branche più importanti dell'Amministrazione regionale ed al quale, per la prima volta in quella sede, chiedevo di prestarmi la sua collaborazione. La risposta fu quella che la Sardegna aveva il diritto di attendersi da persone che pongono l'amore per l'Isola al di sopra delle loro fortune politiche, del loro prestigio personale e dei loro interessi privati.

Ecco quindi che, per adempiere al precetto della nostra legge fondamentale, mantenendo personalmente l'*interim* dell'Assessorato alle finanze, propongo all'onorevole Consiglio la nomina dei signori:

- 1) - Onorevole Brotzu professor Giuseppe ad Assessore all'igiene, sanità e pubblica istruzione;
- 2) - Carta professor ingegnere dottor Mario ad Assessore all'industria e commercio;
- 3) - Onorevole Costa dottor Gervasio ad Assessore all'agricoltura;
- 4) - Onorevole Del Rio dottor Giovanni ad Assessore al lavoro e artigianato;
- 5) - Onorevole Filigheddu dottor Giovanni ad Assessore ai trasporti e turismo;
- 6) - Onorevole Masia dottor Giuseppe ad Assessore agli affari generali ed enti locali;
- 7) - Onorevole Murgia dottor Giuseppe ad Assessore ai lavori pubblici.

Essi hanno da svolgere con me un programma circoscritto alla presentazione del bilancio. Non sarà il loro, il nostro bilancio; sarà il vostro bilancio, quello che voi stessi, attraverso

i vostri interventi in sede di Commissione ed in quest'Aula, attraverso i vostri orientamenti, le vostre richieste, i vostri emendamenti, volevate che fosse. Essi, con me, non hanno da chiedervi un voto di fiducia che apra la via ad una qualificata azione di Governo, che dia loro credito per l'attuazione pratica di intenzioni e propositi programmaticamente manifestati. Essi, con me, vi chiedono soltanto di consentire affinchè la vita dell'Amministrazione regionale possa uscire dalla stasi attuale e riprendere il suo ritmo intenso.

Essi, con me, vi chiedono di non deludere l'attesa di migliaia di nostri fratelli, che hanno visto bloccate le loro attività, molti le loro stesse sorgenti di vita, che sono le vere, le sole vittime inconsapevoli di un attimo — forse — di disorientamento da parte nostra.

Essi, infine, vi chiedono con me di dare alla Sardegna, ai Sardi tutti una concreta manifestazione di buona volontà, di volontà costruttiva e non dissolutrice, della volontà di salvaguardare l'autonomia e non di affossarla, della volontà di corrispondere alla fiducia che in noi hanno riposto le masse che qui ci hanno mandato, non per dilaniarci nella esasperata difesa di posizioni particolaristiche, talvolta estranee agli interessi del popolo e della Regione Sarda, ma per porre le nostre capacità al servizio di una grande causa che ha per meta l'elevazione spirituale, economica e sociale del popolo sardo, la rinascita della Sardegna.

Ma essi, con me, vi dichiarano solennemente che, compiuto questo sacrificio, loro imposto dalla gravissima situazione amministrativa che si andava maturando a seguito del singolare rigetto della proposta di legge sul bilancio e della crisi politica derivatane, riterranno esaurito il loro compito, lasciando l'Assemblea arbitra di esprimere quella Giunta politicamente qualificata che riterrà più rispondente ai destini dell'Isola in quest'ora difficile e delicata, in cui forse stanno per maturare gli eventi che hanno fin qui alimentato le nostre speranze.

Tutto questo è tentativo di ricatto? Questa è insipienza, corruzione, viltà di dirigenti? Se così è, mi costituisco spontaneamente davanti al vostro tribunale e a quello dell'opinione pubbli-

ca della Sardegna, confessandomi apertamente il primo ricattatore politico e il dirigente politico democristiano più vile, assumendo su di me, e su di me soltanto, la intera responsabilità dell'azione che mi sono assunto di svolgere.

Ma, lasciando da parte la rettorica, lasciate che vi dica con profonda amarezza, ma anche con estrema decisione, che un simile apprezzamento è supremamente ingeneroso di fronte a chi sa e sente di aver gettato nella brace non le sue speranze (voi sapete assai bene come esse si siano spente nel mio cuore e nella mia vita), ma tutto quello che, fuori degli affetti familiari, può ancora avere un qualunque peso nella considerazione degli uomini, una posizione politica di primo piano, certo immeritata, ma certamente tenuta con alta consapevolezza e senso

di responsabilità, con una sola prospettiva: quella di servire ancora una volta — al di sopra delle miserie e (perchè no?) delle bassezze della nostra vita quotidiana — la causa della Sardegna.

PRESIDENTE. Il Consiglio è convocato per domani sera alle ore 17 per l'inizio della discussione sulle dichiarazioni programmatiche del Presidente della Giunta.

*La seduta è tolta alle ore 13,15.*

---

DALLA DIREZIONE DEI RESOCONTI

---

Tipografia Società Editoriale Italiana - Cagliari  
Anno 1955